

EMILIA-ROMAGNA, L'INDUSTRIA PERDE IL 6,7%. ORA SI ASPETTA IL NUOVO PATTO PER IL LAVORO

CONGIUNTURA Emilia-Romagna, l'industria perde il 6,7%. Ora si aspetta il nuovo Patto per il lavoro. Nessun settore si salva dal segno meno, anche se l'alimentare si ferma a -1,1% nel terzo trimestre contro il -15,8% del settore moda (-5,7% la meccanica). Il 9% delle imprese ha ridotto l'organico. **di Ilaria Vesentini (Drobot Dean - stock.adobe.com)**

Nessun settore si salva dal segno meno, anche se l'alimentare si ferma a -1,1% nel terzo trimestre contro il -15,8% del settore moda (-5,7% la meccanica). Il 9% delle imprese ha ridotto l'organico. **26 novembre 2020 Salva Commenta 3' di lettura**

L'industria emiliano-romagnola non è abituata a performare peggio della media italiana e il -6,7% messo a segno nel terzo trimestre 2020 (rispetto allo stesso periodo del 2019) permette all'economia regionale di tirare un sospiro di sollievo, dopo il -19,4% registrato nel trimestre primaverile in pieno Covid, ma non certo di ritrovare ottimismo. Non solo perché la seconda ondata pandemica autunnale apre la prospettiva di un'ulteriore frenata nel finale d'anno, ma perché la caduta lungo la via Emilia è ora più forte di quella nazionale (-5,1% la produzione italiana nel III trimestre), dopo anni in cui la manifattura emiliana si era abituata a fare da locomotiva del Paese. **Leggi anche Crisi Covid, oltre il 50% delle imprese costrette a vendere a credito**

La resilienza legata al Patto per il lavoro

“Al di là degli effetti negativi a breve e medio termine, la capacità di reazione, lo spirito imprenditoriale e la voglia di fare ci fanno comunque guardare al futuro con fiducia”, interviene **Pietro Ferrari**, presidente di **Confindustria** Emilia-Romagna, a margine della presentazione dei dati congiunturali con Unioncamere regionale e Intesa Sanpaolo. “È il momento di prendere decisioni concrete e guardare con pragmatismo alle cose da fare subito – sottolinea -. A livello regionale contiamo sul Patto per il Lavoro (che dovrebbe essere rinnovato entro fine anno, con un allargamento al tema climatico della strategia di coesione avviata nel 2015 dalla Giunta **Bonaccini** con tutte le forze produttive e sociali, ndr) per delineare una visione di medio e lungo periodo in grado di sostenere la crescita, ma capace anche di individuare le priorità su cui puntare con decisione”. **Crisi trasversale ai settori e alle dimensioni**

La crisi esogena causata dalla pandemia, non intacca infatti i solidi fondamentali delle filiere manifatturiere emiliane, con dinamiche però ora allineate a quelle del resto del Paese e con la preoccupazione ulteriore legata all'apertura internazionale record dell'economia regionale di fronte a uno scenario globale di confini sempre più chiusi ai flussi di merci e persone (l'export segna un 4,2% e gli ordini complessivi un -5,2%). Nessun settore si salva dal segno meno, anche se l'alimentare si ferma a -1,1% nel terzo trimestre contro il -15,8% del settore moda (-5,7% la meccanica) e le piccole realtà soffrono assai più delle medio-grandi (per le aziende con meno di 10 addetti la flessione produttiva sfiora l'11%, per quelle con oltre 50 addetti è a -4%). Non va meglio sul fronte occupazione. Nonostante il blocco dei licenziamenti, il 9% delle imprese ha ridotto l'organico, quasi la metà delle aziende ha fatto ricorso alla cassa integrazione, “ora la sfida è resistere, reagire e prepararsi alla ripartenza in una economia che sarà nuova e molto diversa da quella prima della pandemia”, ricorda il presidente di Unioncamere Emilia-Romagna, **Alberto Zambianchi**. **Prospettive incerte**

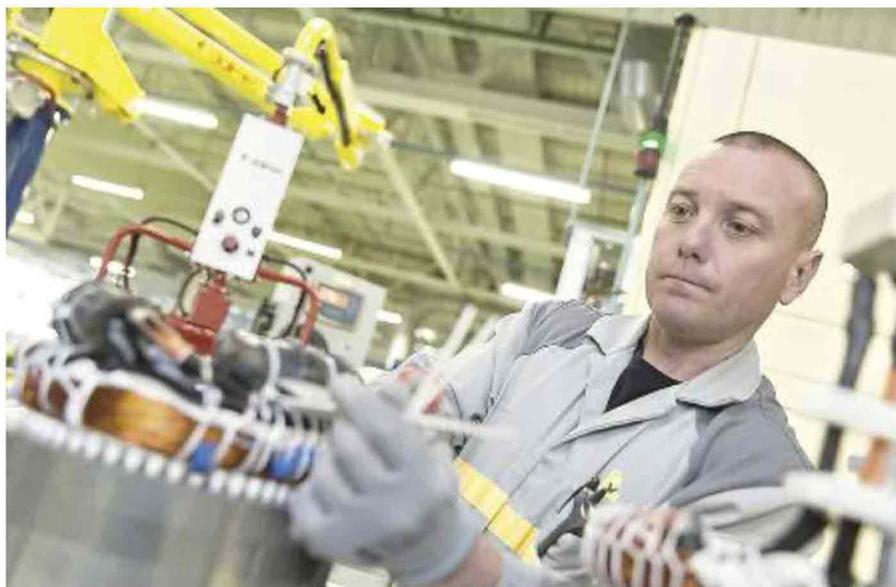
Gli **industriali** della via Emilia stringono i denti ma non sono ottimisti, di fronte alla nuova recrudescenza del virus. Il 26% delle aziende – secondo la survey realizzata in ottobre - stima un calo della produzione da qui a fine anno, contro in 24% che ipotizza un aumento e il 50% che prevede una sostanziale stabilità . L'indagine freschissima condotta da **Confindustria** Romagna tra gli associati nelle province di Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini conferma le aspettative prudenti: il 27% degli intervistati dichiara di aver perso fino al 20% dei propri ricavi quest'anno e un quarto del campione prevede di poter recuperare fino al 10% del fatturato

Recuperati due terzi del crollo

Emilia Romagna, nel terzo trimestre - 6,7% di produzione manifatturiera. A metà anno era - 20%

BOLOGNA

Dopo la flessione di quasi il 20% registrata nel secondo trimestre dell'anno, nel terzo trimestre il calo della produzione manifatturiera dell'Emilia Romagna, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, si è fermato a 6,7%. Spicca dunque ancora un dato negativo, seppur di minor intensità, tenendo conto che «il rapido diffondersi della seconda ondata di pandemia e le misure di contenimento hanno rallentato lo slancio della ripresa». Quindi, «continua l'incertezza sui tempi di recupero dei livelli produttivi e la preoccupazione sulla tenuta di alcuni settori». Emerge dall'indagine congiunturale sull'Emilia-Romagna, realizzata in collaborazione tra Unioncamere Emilia-Romagna, Confindustria Emilia-Romagna e Intesa Sanpaolo.



La flessione maggiore nella produzione si registra nelle aziende con meno di dieci addetti

Agli estremi, risultano anzitutto l'alimentare ed il 'sistema moda'. Le industrie alimentari e delle bevande hanno registrato una variazione della produzione pari a 1,1%, che testimonia come il comparto sia tra quelli meno colpiti dalla pandemia. All'opposto, invece, si colloca l'industria del tessile, dell'abbigliamento e delle calzature, in calo del 15,8%. Per l'industria dei metalli, la diminuzione della produzione nel terzo trimestre del 2020 si è attestata al 9,3%, mentre la meccanica ha registrato un -5,7%. Più in generale, se per le aziende con meno di 10 addetti la flessione produttiva ha sfiorato l'11%, per quelle con oltre 50 addetti si è fermata attorno al 4%. Per le imprese artigiane la contrazione è stata del -10,3%. Inoltre, il fatturato estero è diminuito del 4,2%, gli ordini totali sono calati del 5,2, gli ordini esteri del 2,6.

In un qualche modo, quindi, «la presenza sui mercati esteri abbia aiutato

ANALISI UNIONCAMERE

Il calo in percentuale degli ordini dall'estero è metà di quello subito in totale dalle commesse: l'export ancora una volta contiene le perdite in regione

a contenere le perdite», si legge nel report congiunturale. Anche il grado di utilizzo degli impianti registra gli effetti del lockdown, passando dal 74,4% del 2019, al 70,9% del 2020 e si conferma ancora il differenziale dimensionale (62,8% per le piccole; 73,1% per le più grandi).

Sul fronte occupazionale, invece, il 9% delle imprese ha ridotto l'organico, con quote più ampie tra le imprese di maggiori dimensioni. Quasi la metà delle aziende ha fatto ricorso alla cas-

sa integrazione, in particolare nell'industria dei metalli e tra le società più strutturate. Complessivamente, poi, un'impresa manifatturiera ogni 5 ha attivato forme di smart working.

Secondo le interviste realizzate a ottobre, inoltre, il 26% delle aziende stima un calo della produzione, il 50% prevede una sostanziale stabilità, il 24% ipotizza un aumento.

Commentando i risultati emersi, Unioncamere Emilia-Romagna dice che «la sfida delle imprese è di resistere, reagire e prepararsi alla ripartenza in una economia che sarà nuova e molto diversa da quella prima della pandemia», mentre per Confindustria Emilia-Romagna «cresce l'incertezza, ma l'Emilia-Romagna ha i fondamentali solidi per guardare con fiducia al futuro, a partire dalla manifattura e dalle filiere. Il Patto per il lavoro deve essere un'opportunità: occorrono poche priorità precise, decisioni concrete e pragmatismo».

La congiuntura del terzo trimestre

L'industria che «resiste» Produzione in calo del 6.7% Nei primi mesi era al -20%

La crisi c'è, la flessione dei fatturati pure, ma l'economia emiliano romagnola resiste. E la fa, parole del presidente di **Confindustria** regionale Pietro Ferrari «grazie alla tenuta della manifattura, alla vivacità delle filiere produttive e alla presenza di fondamentali solidi che saranno il nostro punto di forza quando usciremo dalla pandemia». Così dicono anche i numeri emersi dall'indagine congiunturale sul terzo trimestre, realizzata da Unioncamere Emilia-Romagna, Intesa San Paolo e gli **industriali**. Dopo la flessione di quasi il 20% del secondo trimestre, ora il calo della produzione, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, si è fermato a 6,7%. Dunque, tra luglio e settembre l'industria aveva avviato un percorso positivo. La dinamica settoriale evidenzia agli estremi l'alimentare e il sistema moda. Le industrie alimentari e delle bevande hanno registrato una variazione della produzione pari a 1,1%. All'opposto, tessile e abbigliamento e delle calzature, in calo del 15,8% (con un calo di fatturato dei primi mesi del 2020 quasi all'80%). Il fatturato estero è diminuito del 4,2%; gli ordini totali sono calati del 5,2%; gli

ordini esteri a meno 2,6%. Numeri che sottolineano come la presenza sui mercati esteri abbia aiutato a contenere le perdite. Sul fronte occupazionale, nel terzo trimestre, il 9% delle imprese ha ridotto l'organico, con quote più ampie tra le imprese di maggiori dimensioni. Quasi la metà delle aziende ha fatto ricorso alla cassa integrazione, in particolare nell'industria dei metalli e tra le società più strutturate. In quanto alle previsioni il 50% prevede una sostanziale stabilità, il 24% ipotizza un aumento. «Prosegue la ripresa dei prestiti alle imprese — rivela Cristina Balbo, direttrice regionale di Intesa Sanpaolo — particolarmente dinamico il trend di quelli alle piccole imprese». I prestiti alle piccole crescono infatti a un ritmo più che doppio rispetto alle più grandi (+5,3% anno su anno +2,4% ad agosto). «Non si tornerà alla situazione economica precedente — ragiona Alberto Zambianchi, presidente di Unioncamere — e la ripresa sarà lenta e differenziata». Bisognerà «reagire e adeguarsi, cercando la transizione verso una economia sempre più digitale ed ecologica».

Luciana Cavina



La seconda ondata spaventa le imprese “Non si torna indietro”

Dossier Unioncamere, **Confindustria** e Intesa Sanpaolo sulla crisi in Emilia
 Per un'azienda su tre ricavi in calo del 20%, il 9% ha ridotto la forza lavoro

di **Marco Bettazzi**

Incertezza. È la parola chiave dell'analisi presentata ieri da Unioncamere, **Confindustria** e Intesa Sanpaolo sulla situazione economica dell'**Emilia-Romagna** tra luglio e settembre. Perché anche se il periodo dopo il primo lockdown ha registrato qualche segnale di ripresa, con una produzione industriale calata “solo” del 6,7% dopo il meno 20% dei tre mesi precedenti, poi è arrivata la seconda ondata e le misure di contenimento della pandemia «hanno interrotto lo slancio della ripresa», spiegano i promotori, che sottolineano che quasi un'impresa su dieci ha già ridotto l'occupazione. «Pertanto continua l'incertezza sui tempi di recupero e la preoccupazione sulla te-

nuta di alcuni settori».

Più in difficoltà è il settore della moda (dove la produzione cala del 15,8%), così come l'industria dei metalli (-9,3%) e più in generale l'artigianato (-10,3%) e le piccole aziende fino a 10 dipendenti (-10,8%). Un'impresa su tre dall'inizio della pandemia ha visto calare i ricavi di oltre il 20% mentre il 9% ha ridotto il numero dei lavoratori. La metà degli **imprenditori** ha usato cassa integrazione e il 20% lo smart working, anche se con forti differenze tra le grandi aziende (62%) e le piccole (solo il 12%). Le previsioni per i prossimi mesi riflettono già l'incertezza, appunto, per la seconda ondata: il 26% degli **imprenditori** si aspetta una diminuzione dei ricavi, il 50% stabilità e il 24% un aumento.



▲ Produzione. Metà degli **imprenditori** ha usato la cassa integrazione

«È una situazione mai vista – dichiara Alberto Zambianchi, presidente di Unioncamere **Emilia-Romagna** – l'impatto del coronavirus sul mondo del lavoro è pesante per riduzione di posti, di orario e di reddito. Non si tornerà alla situazione economica precedente e la ripresa sarà lenta e differenziata». E mentre Intesa Sanpaolo segnala una crescita dei prestiti (+2,9% ad agosto) e dei depositi (+20%) delle imprese, **Confindustria** invita a fare presto. «Contiamo sul Patto per il lavoro per delineare una visione di medio e lungo periodo – spiega il presidente **Pietro Ferrarini** – dobbiamo essere capaci di tradurre rapidamente gli interventi in investimenti pubblici e privati. È il momento di prendere decisioni concrete».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA

TURCATO / APAG. 5

Dalla lieve ripresa
alla seconda ondata

Il manifatturiero modenese, dopo il lockdown, è riuscito a contenere le perdite: nel terzo semestre il calo della produzione è stato del 6,6%. Ma poi è ripartito il Covid.

L'indagine di Unioncamere, **Confindustria**, Intesa sul terzo trimestre A Modena il calo è stato del 6,6%. Soffrono moda e artigianato

Il manifatturiero risale dal -20 al -6,7 per cento Ma la seconda ondata si abbatte sulla ripartenza

L'INDAGINE

STEFANO TURCATO

Un calo del 6,6% nella produzione è il dato che caratterizza il terzo trimestre dell'anno per l'industria manifatturiera modenese rispetto al 2019. I dati diffusi dalla Camera di Commercio di Modena, sulla base delle rilevazioni elaborate da Unioncamere regionale in collaborazione con **Confindustria Emilia-Romagna** e Intesa Sanpaolo, evidenziano anche un sondaggio fra le aziende da cui risulta una quota pari al 54% di imprese in calo e del 18% stazionarie, mentre circa il 29% evidenzia un incremento produttivo. Peggiori sono i dati delle sole imprese artigiane, maggiormente esposte alla crisi: il decremento tendenziale ha raggiunto le due cifre: -11,1%, con un 63% di **imprenditori** che ha dichiarato diminuzio-

ne dell'attività produttiva, un 12% stabile e un 25% in aumento.

Se si considera l'andamento rispetto al trimestre precedente, contraddistinto dal lockdown, emerge comunque una lieve ripresa produttiva nel terzo trimestre certificata dalla percentuale di imprese in crescita che per Modena è del 56%, contro un 43% registrato a livello regionale. Anche nell'artigianato la metà delle imprese (49%) presenta un aumento della produzione.

Il sondaggio comprende anche quesiti relativi alle prospettive a breve: per il quarto trimestre la gran parte delle imprese manifatturiere modenesi (48%) si attende stazionarietà, soltanto un 23% prevede un aumento e il 29% un calo. Nell'artigianato le imprese che prospettano un calo (43%) superano quelle che resteranno stabili (42%). Il settore del commercio nel terzo trimestre ha registrato una diminuzione delle vendite pari al -3,3% rispetto

allo stesso trimestre 2019, di un punto inferiore rispetto a quella registrata a livello regionale -2,4%.

A Modena il 37% delle imprese ha visto nel terzo trimestre un aumento tendenziale del fatturato, il 23% stabilità e il 40% un calo. Se si considera invece la variazione rispetto al trimestre precedente soltanto il 33% ha dichiarato un incremento, il 31 è rimasta invariata e il 36% ha visto un decremento.

A livello regionale dopo la flessione di quasi il 20 per cento registrata nel secondo trimestre dell'anno, nel terzo il calo della produzione manifatturiera, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, si è fermato a 6,7%. Ancora un dato di segno negativo, sia pure di minore intensità, a indicare che nel periodo luglio-settembre l'industria emiliano-romagnola aveva avviato un percorso positivo che, progressivamente, l'avrebbe riportata ad avvicinare la situazione pre-Covid. Il rapido diffondersi del-

la seconda ondata e le misure di contenimento hanno rallentato la ripresa.

La dinamica settoriale evidenzia agli estremi l'alimentare e il "sistema moda". Le industrie alimentari e delle bevande hanno registrato una variazione della produzione pari a 1,1%, una flessione che testimonia come il comparto sia tra quelli meno colpiti dalla pandemia. All'opposto si colloca l'industria del tessile, dell'abbigliamento e delle calzature, in calo del 15,8%. Per l'industria dei metalli, la diminuzione della produzione nel terzo trimestre del 2020 si è attestata al 9,3%, mentre la meccanica ha registrato un -5,7%.

Da sottolineare che nel "sistema moda" la quota di imprese con fatturato in flessione sfiora l'80%, nell'alimentare i cali si fermano al 50%.

«La crisi in atto è esogena rispetto all'economia - ha commentato il presidente di **Confindustria Emilia-Romagna** **Pietro Ferrari** - Non a caso l'**Emilia-Romagna** ha reagito

meglio delle attese alla fine del lockdown, grazie alla tenuta della manifattura, alla vivacità delle filiere produttive e alla presenza di fondamentali solidi che saranno il nostro punto di forza quando usciremo dalla pandemia. Nei prossimi anni vivremo certamente cambiamenti nei comportamenti, nelle abitudini di consumo, nel modo in cui le imprese riorganizzeranno produzione e servizi. Ad esempio, l'uso del digitale nella vita privata, nel lavoro e nelle istituzioni resterà, pur se in modo nuovo, e potrà innovare settori strategici come sanità e formazione».

IL MANIFATTURIERO
 NEL TERZO TRIMESTRE HA RETTO
 MA ORA PESA L'INCERTEZZA

Pietro Ferrari: «Ora cambiamenti nei comportamenti, nelle abitudini di consumo, nell'organizzazione delle imprese»



80%

LA PERCENTUALE DELLE IMPRESE DEL SETTORE MODA CON CALI DI FATTURATO

50%

LA PERCENTUALE DI AZIENDE ALIMENTARI CHE HANNO AVUTO CALI DI FATTURATO

29%

PERCENTUALE DI AZIENDE MODENESI CHE HANNO SEGNATO AUMENTI DI PRODUZIONE

63%

ARTIGIANI MODENESI CHE SEGNALANO CALI DI PRODUZIONE



FIEPET

Chiusura alle 22



La Fiepet, Federazione italiana esercenti pubblici e turistici di Confesercenti Modena, sottoscrive l'appello al governo in vista del nuovo Dpcm per l'apertura di bar e ristoranti almeno fino alle 22. In ballo, ricorda il presidente modenese Gianfranco Zinani, c'è «la sopravvivenza di moltissime attività che, altrimenti, rischiano concretamente di chiudere i battenti». La Fiepet chiede anche controlli serrati per stanare chi viola i protocolli.

REGIONE

Aiuti allo sport



Nel bilancio 2021 della Regione tre milioni di euro andranno allo sport «per sanare le situazioni più critiche». La destinazione dei fondi è oggetto di un confronto con le realtà sportive ma, anticipa l'assessore regionale al Bilancio Paolo Calvano, rispondendo a una richiesta della Lega, «ci sarà un'attenzione particolare per i gestori di piscine e palestre», chiuse per le disposizioni nazionali sul Coronavirus.

INTESA SANPAOLO

Gel al bancomat



Intesa Sanpaolo installerà erogatori di gel igienizzante nelle Aree Self. La distribuzione inizierà a metà dicembre a partire dalle Aree Self gestite dalle filiali (oltre 2.100 in tutta Italia). In seguito la distribuzione toccherà Aree esternalizzate e presso terzi (ad esempio centri commerciali). Non saranno invece oggetto di intervento le postazioni bancomat "fronte strada" «perché non gestibili puntualmente».

Congiuntura Emilia Romagna: la frenata si ferma al 6,7%

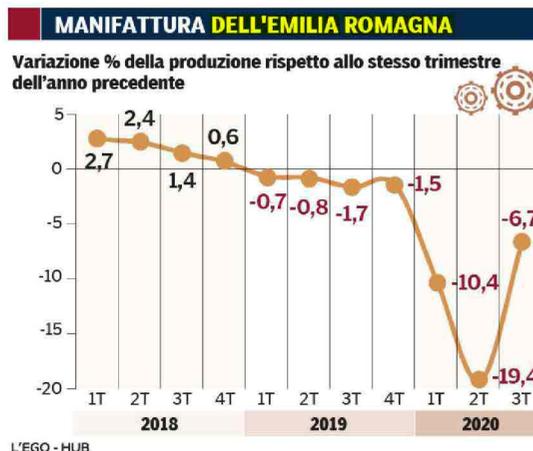
Dopo la flessione del 20% nel secondo trimestre, da luglio si registra un recupero. Mentre l'alimentare cresce dell'1,1%, per il sistema moda il calo è di circa il 16%

■ Registrata una «flessione di quasi il 20% nel secondo trimestre dell'anno, nel terzo il calo della produzione manifatturiera, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, si è fermato a 6,7%». E' quanto emerge dalla consueta analisi congiunturale regionale, condotta da Unioncamere Emilia-Romagna, Confindustria Emilia-Romagna e Intesa Sanpaolo.

A livello settoriale, si evidenziano, agli estremi l'alimentare e il «sistema moda»: le industrie alimentari e delle bevande hanno registrato una variazione della produzione pari a 1,1%, mentre la moda ha registrato un calo del 15,8%. Per l'industria dei metalli, la diminuzione della produzio-

ne si è attestata al 9,3%, mentre la meccanica ha registrato un -5,7%. Dall'inizio della pandemia a fine settembre, spiega lo studio un terzo delle imprese ha registrato un calo del fatturato superiore al 20%, sull'anno precedente e un altro terzo inferiore al 20%. Nel «sistema moda» la quota di imprese con fatturato in flessione sfiora l'80%; nell'alimentare il 50%. Quanto all'export, nel solo terzo trimestre il fatturato estero è diminuito del 4,2% e gli ordini esteri hanno fatto segnare una variazione negativa pari a 2,6%.

Sul versante occupazionale, il 9% delle imprese ha ridotto l'organico e quasi la metà ha fatto ricorso alla cassa integrazione. Complessivamente



un'impresa manifatturiera ogni 5 ha attivato forme di «smart working». Quanto alle prospettive per l'ultimo trimestre dell'anno il 26% delle aziende stima un calo della produzione, il 50% prevede una sostanziale stabilità, il 24%

ipotizza un aumento. Alla luce dell'emergenza legata alla diffusione del Coronavirus, per la manifattura regionale, osserva Alberto Zambianchi, Presidente di Unioncamere Emilia-Romagna «le prospettive a breve termine risultano incer-

te. E' una situazione mai vista ed estremamente complessa». Secondo Cristina Balbo, direttrice regionale di Intesa Sanpaolo «a partire dall'estate abbiamo riscontrato segnali di recupero da parte delle imprese, dettati dalla forte volontà di ripresa del tessuto imprenditoriale regionale che riscontriamo quotidianamente nella nostra attività. I dati del terzo trimestre confermano questo trend ma restano margini di incertezza perché la forza della ripresa dipenderà dalle evoluzioni del contesto sanitario». Ad ogni modo, osserva il presidente di Confindustria Emilia-Romagna, Pietro Ferrari, «l'Emilia-Romagna ha reagito meglio delle attese alla fine del lockdown, grazie alla tenuta della manifattura, alla vivacità delle filiere produttive e alla presenza di fondamentali solidi che saranno il nostro punto di forza quando usciremo dalla pandemia».

r.eco.

Congiuntura Emilia Romagna: la frenata si ferma al 6,7%

Nuova campagna Delicibus torna in tv «Ora bisogna investire sulla ripresa»

Ugl il web come vetrina: focus online il 3 dicembre

Opa di Credit Agricole Cembra vuole un ritocco sul prezzo

EMILIA ROMAGNA

Perdite di produzione nel manifatturiero

Dopo la flessione di quasi il 20 per cento registrata nel secondo trimestre dell'anno, nel terzo il calo della produzione manifatturiera, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, si è fermato in regione a 6,7%. Dunque, ancora un dato ancora di segno negativo, seppur di minor intensità, a indicare che nel periodo luglio-settembre l'industria emiliano-romagnola aveva avviato un percorso positivo che, progressivamente, l'avrebbe riportata ad avvicinare la situazione pre-covid. L'analisi dei dati

raccolti dall'indagine congiunturale, realizzata in collaborazione tra Unioncamere Emilia-Romagna, Confindustria Emilia-Romagna e Intesa Sanpaolo fornisce anche informazioni utili, in chiave prospettica.

La dinamica settoriale evidenzia agli estremi l'alimentare ed il "sistema moda". Le industrie alimentari e delle bevande hanno registrato una variazione della produzione pari a 1,1%, una flessione che testimonia come il comparto tiene. —

3/ RIPRODUZIONE RISERVATA



IMPRESE: FERRARI (CONFINDUSTRIA E-R)"PATTO LAVORO OPPORTUNITA'"

(AGI) - Bologna, 26 nov. - "A livello regionale contiamo sul Patto per il Lavoro per delineare una visione di medio e lungo periodo in grado di sostenere la crescita, ma capace anche di individuare alcune vere priorita' su cui puntare con decisione": lo dichiara il Presidente di Confindustria Emilia-Romagna Pietro Ferrari commentando i dati sulla congiuntura regionale relativi al terzo trimestre dell'anno che, a causa della seconda ondata della pandemia, vedono un rallentamento nella ripresa. Al di la' degli effetti negativi a breve e medio termine, per Ferrari "la capacita' di reazione, lo spirito imprenditoriale e la voglia di fare ci fanno comunque guardare al futuro con fiducia".

"Dobbiamo essere capaci - spiega - di tradurre rapidamente le linee di intervento in investimenti pubblici e privati sulle reti materiali e immateriali, ricerca e innovazione, capitale umano e welfare, sostenibilita' ambientale ed energetica. E' il momento di prendere decisioni concrete e guardare con pragmatismo alle cose da fare ora". "La crisi in atto e' esogena rispetto all'economia: non a caso - conclude il presidente di Confindustria E- R- l'Emilia-Romagna ha reagito meglio delle attese alla fine del lockdown, grazie alla tenuta della manifattura, alla vivacita' delle filiere produttive e alla presenza di fondamentali solidi che saranno il nostro punto di forza quando usciremo dalla pandemia". (AGI)

IMPRESE. MANIFATTURA EMILIA-R. TERZO TRIMESTRE -6,7%: "RESISTERE" UNIONCAMERE-CONFINDUSTRIA-INTESA: 9% AZIENDE CALA ORGANICO

(DIRE) Bologna, 26 nov. - Dopo la flessione di quasi il 20% cento registrata nel secondo trimestre dell'anno, nel terzo trimestre il calo della produzione manifatturiera, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, si e' fermato a 6,7%. Dunque, spicca ancora un dato negativo, seppur di minor intensita', tenendo conto che "il rapido diffondersi della seconda ondata e le misure di contenimento hanno rallentato lo slancio della ripresa". Quindi, "continua l'incertezza sui tempi di recupero dei livelli produttivi e la preoccupazione sulla tenuta di alcuni settori". È quanto emerge dall'indagine congiunturale sull'Emilia-Romagna, realizzata in collaborazione tra Unioncamere Emilia-Romagna, Confindustria Emilia-Romagna e Intesa Sanpaolo. Agli estremi, risultano anzitutto l'alimentare ed il "sistema moda". Le industrie alimentari e delle bevande hanno registrato una variazione della produzione pari a 1,1%, che testimonia come il comparto sia tra quelli meno colpiti dalla pandemia. All'opposto, invece, si colloca l'industria del tessile, dell'abbigliamento e delle calzature, in calo del 15,8%. Per l'industria dei metalli, la diminuzione della produzione nel terzo trimestre del 2020 si e' attestata al 9,3%, mentre la meccanica ha registrato un -5,7%. Piu' in generale, se per le aziende con meno di 10 addetti la flessione produttiva ha sfiorato l'11%, per quelle con oltre 50 addetti si e' fermata attorno al 4%. Per le imprese artigiane la contrazione e' stata del -10,3%. Inoltre, il fatturato estero e' diminuito del 4,2%, gli ordini totali sono calati del 5,2%, gli ordini esteri del 2,6%. In un qualche modo, quindi, "la presenza sui mercati esteri abbia aiutato a contenere le perdite", si legge nel report congiunturale.(SEGUE) (Lud/ Dire) 13:09 26-11-20 NNNN

(DIRE) Modena, 26 nov. - Anche il grado di utilizzo degli impianti registra gli effetti del lockdown, passando dal 74,4% del 2019, al 70,9% del 2020 e si conferma ancora il differenziale dimensionale (62,8% per le piccole; 73,1% per le piu' grandi). Sul fronte occupazionale, invece, il 9% delle imprese ha ridotto l'organico, con quote piu' ampie tra le imprese di maggiori dimensioni. Quasi la meta' delle aziende ha fatto ricorso

alla cassa integrazione, in particolare nell'industria dei metalli e tra le società più strutturate. Complessivamente, poi, un'impresa manifatturiera ogni 5 ha attivato forme di smart working. secondo le interviste realizzate a ottobre, inoltre, il 26% delle aziende stima un calo della produzione, il 50% prevede una sostanziale stabilità, il 24% ipotizza un aumento. Commentando i risultati emersi, Unioncamere Emilia-Romagna dice che "la sfida delle imprese è di resistere, reagire e prepararsi alla ripartenza in una economia che sarà nuova e molto diversa da quella prima della pandemia", mentre per Confindustria Emilia-Romagna "cresce l'incertezza, ma l'Emilia-Romagna ha i fondamentali solidi per guardare con fiducia al futuro, a partire dalla manifattura e dalle filiere. Il Patto per il lavoro deve essere un'opportunità: occorrono poche priorità precise, decisioni concrete e pragmatismo". (Lud/ Dire) 13:09 26-11-20 NNNN

IMPRESE. +2,9% PRESTITI EMILIA-R, DA AGOSTO SEGNALI DI RECUPERO

UNIONCAMERE-CONFINDUSTRIA-INTESA SANPAOLO: 'BENE TREND SU PMI' (DIRE) Bologna, 26 nov. - Prosegue la ripresa dei prestiti alle imprese dell'Emilia-Romagna, con un'accelerazione nei mesi estivi fino a una crescita del +2,9%, ad agosto, comunque più moderata della media nazionale. Da marzo, quando ha preso avvio la ripresa dei prestiti, fino ad agosto, l'ultimo dato disponibile, l'aumento dello stock è stato di 3,3 miliardi. In regione, in particolare, i prestiti alle piccole imprese crescono a un ritmo più che doppio rispetto a quello delle imprese di dimensioni maggiori (rispettivamente +5,3% anno su anno e +2,4% ad agosto), diversamente dalla media nazionale, che registra una leggera maggior velocità dei prestiti alle imprese più grandi. È quanto emerge dall'analisi della direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo, nell'ambito dell'analisi sulla manifattura diffusa oggi insieme con Unioncamere e Confindustria Emilia-Romagna. L'andamento dei prestiti alle imprese, puntualizza Intesa Sanpaolo, è sostenuto dalle erogazioni con garanzia pubblica. A metà novembre l'Emilia-Romagna ha espresso un totale di oltre 115.000 operazioni per un importo finanziato di 10,5 miliardi, un flusso in aumento del 18% rispetto a inizio ottobre e più che raddoppiato da inizio luglio. Di queste operazioni, 89.000 riguardano prestiti fino a 30.000 euro, pari a un importo finanziato di 1,7 miliardi. Il tasso di crescita di questa fascia di crediti di minore importo è di recente più moderato (+5,8% su inizio ottobre), a confronto col totale delle operazioni a favore delle piccole e medie imprese. (SEGUE) (Lud/ Dire) 13:15 26-11-20 NNNN

Notizie collegate

(DIRE) Bologna, 26 nov. - Continua anche l'aumento dei depositi delle imprese nelle banche: in linea col trend nazionale, in Emilia-Romagna i depositi hanno registrato un'accelerazione da maggio fino al +23% di luglio, anno su anno, e il +20% di agosto, con una crescita media del 13% tra gennaio e agosto. Da maggio in poi, la dinamica osservata in regione è dunque leggermente superiore alla media nazionale. In valore assoluto, in Emilia-Romagna i depositi delle imprese sono aumentati di oltre 8 miliardi da marzo. Evidenzia Cristina Balbo, direttrice regionale di Intesa Sanpaolo: "A partire dall'estate abbiamo riscontrato segnali di recupero da parte delle imprese, dettati dalla forte volontà di ripresa del tessuto imprenditoriale regionale che riscontriamo quotidianamente nella nostra attività". I dati del terzo trimestre confermano questo trend ma restano dei margini di incertezza perché la forza della ripresa dipenderà dalle evoluzioni del contesto sanitario nazionale e internazionale". Aggiunge più in generale il presidente di Confindustria Emilia-Romagna Pietro Ferrari: "La crisi in atto è esogena rispetto all'economia: non a caso l'Emilia-Romagna ha reagito meglio delle attese alla fine del lockdown, grazie alla tenuta della manifattura, alla vivacità delle filiere produttive e alla presenza di fondamentali solidi che saranno il nostro punto di forza quando usciremo dalla pandemia". Completa il presidente Unioncamere Alberto Zambianchi: "Non si tornerà alla situazione economica precedente e la ripresa sarà lenta e differenziata. La sfida principale consiste nell'interpretare correttamente i fenomeni in atto, reagire e adeguarsi, cercando la transizione verso una economia sempre più digitale ed ecologica. In Emilia-Romagna la centralità del manifatturiero è elemento di forza per "mantenere fiducia" nonostante la pandemia". (Lud/ Dire) 13:15 26-11-20 NNNN